

Il foglietto della preghiera è un'opportunità per leggere e meditare le letture prima o dopo la celebrazione della messa.

Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno

*Preghiera a casa – XXXIV domenica del Tempo ordinario
Gesù Cristo Re dell'universo*



Dal secondo libro di Samuèle (5,1-3)

In quei giorni, vennero tutte le tribù d'Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: «Ecco noi siamo tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: “Tu pascera il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele”». Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un'alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d'Israele.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 121

Rit: Andremo con gioia alla casa del Signore

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi (1,12-20)

Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! ***Alleluia.***

Dal Vangelo secondo Luca (23,35-43)

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».

Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Parola del Signore

Lode a Te, o Cristo

Riflessione.

Per noi uomini regalità significa prestigio, denaro, potere, autorità. Quando parliamo di "re" a noi viene in mente una sorta di super-uomo, la cui vita vale più di quella degli altri e per il quale gli altri uomini possono e devono sacrificare la loro vita.

Il vangelo oggi invece tratteggia i lineamenti di un re molto diverso. Per il vangelo Gesù è il vero re, perché per il vangelo la vera potenza non è quella del denaro, delle armi e della prevaricazione, ma quella dell'amore fino alla fine. Gesù è re perché è venuto per servire e dare la vita.

Gesù è re perché è e rimane ostinato nell'amore, Gesù è re perché rimane fedele al vangelo e alla propria coscienza fino alle estreme conseguenze. Nel vangelo ascoltato, colpisce e stupisce l'ostinazione di Gesù, apparentemente irragionevole e immotivata: "A che cosa serve andare avanti così se nessuno capisce? Perché continuare ad amare se nessuno si rende conto di ciò che sta accadendo?".

Probabilmente anche a noi viene da dire insieme al malfattore: "Gesù non sei tu il Cristo? Non sei tu il re, il Signore? Salva te stesso e noi!".

Tre volte nel vangelo a Gesù viene rivolto l'invito: "Salva te stesso", prima dai capi del popolo, poi dai soldati, infine da uno dei due malfattori crocifissi con Gesù. "Salvare se stessi": questa tante volte ci sembra la logica vincente, una logica che invece Gesù in tutta la sua vita ha sempre rifiutato. Perché per Gesù la vera regalità, il segreto della vita, non è salvare se stessi, non è preservarsi, non è pensare solo ai propri interessi, magari senza o contro gli altri; per Gesù il segreto della vita è salvare gli altri anche prima di se stessi, è amare fino alla fine, è donare tutto se stessi. Gesù preferisce salvare gli altri piuttosto che se stesso.

È vero: Gesù sulla croce appare un perdente, un illuso, uno sconfitto. Però se leggiamo con attenzione il vangelo, scopriamo che in realtà la scelta di amore di Gesù non è stata inutile, qualcuno si è accorto di ciò che è accaduto sulla croce: "Egli non ha fatto nulla di male! Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!". Questo è il grido del malfattore che si lascia toccare dalla tenerezza e dalla vicinanza di Dio.

"Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo regno": mi colpisce moltissimo questa preghiera del ladrone. Non chiede di essere salvato, non chiede di scendere dalla croce, chiede semplicemente di essere ricordato. Si tratta di una preghiera semplice, ma profondissima.

"Ri-cordare", infatti, porta in sé la radice della parola latina "cor-cordis" che significa "cuore". Ricordare significa tenere davanti al cuore. Quest'uomo chiede di non essere dimenticato, di non morire solo. Chiede a Gesù di portarlo nel cuore. E Gesù offre a questo malfattore una solidarietà che restituisce umanità anche alla morte e che permette di vivere la morte stessa come un passaggio abitato. La salvezza che Gesù dona è un legame non scontato, è la promessa di essere con l'altro, di portarlo nel cuore fino alla fine. E se ci pensiamo bene, questa è vera salvezza. Noi sperimentiamo la salvezza quando sappiamo che c'è qualcuno che si ricorda di noi. A volte basta poco: un saluto, un messaggio, un gesto di affetto sincero... Il vangelo oggi ci insegna che la salvezza è offrire uno spazio di accoglienza e di comunione. Intesa in questo modo, la salvezza è un'esperienza che possiamo vivere ogni giorno.

In tutta la sua vita Gesù ha portato la salvezza, cioè ha offerto a tutti uno spazio di accoglienza e di umanità, di tenerezza e di misericordia. Anche sulla croce, Gesù ormai vicino alla morte, non pensa solo a se stesso, ma rimane lì, accanto a quel malfattore e sa offrirgli uno spazio di non-solitudine, di con-solazione. E in Gesù questa logica si rivelerà vincente, capace persino di vincere e sconfiggere la morte, il nostro nemico tremendo.

Anche a noi, come al malfattore, Dio continua ad offrire uno spazio di accoglienza e di misericordia, una misericordia che siamo chiamati ad accogliere giorno dopo giorno.

Oggi il vangelo è davvero buona notizia perché ci ricorda che la porta del cuore di Gesù, rimane sempre spalancata per accoglierci, per ricordarci che siamo figli amati e perdonati.

Chiediamo al Signore di lasciarci cambiare, come il buon ladrone, dal volto di questo Re, per divenire anche noi capaci di smascherare il male che è dentro e fuori di noi, per aprire cammini di novità nelle nostre vite, perché il regno di Dio possa venire nella nostra storia.

Parola da vedere...

Su uno sfondo scuro sono rappresentati numerosi volti (se ne contano diciotto, più quello di Gesù impresso sul velo della Veronica), che si accalcano attorno al Cristo che sta portando la croce, con uno sguardo dagli occhi chiusi e abbassati, uno sguardo che è un misto di dolore e di affidamento al Padre. In mezzo a quella calca di uomini, sembra quasi che Gesù stia riposando; in mezzo a quella folla che urla e grida, che offende e deride, lui sta in silenzio, non risponde al male con altro male e rimane fedele alla scelta di amare fino alla fine.

Così si presenta la *Salita al Calvario* di Hieronymus Bosch, realizzata tra il 1510 e il 1516 circa e conservato nel Museo di belle arti di Gand (Belgio).

Bosch mette in scena la bestialità e la ferocia della folla di fronte all'umanità di Gesù Cristo. La tavola, popolata da volti grotteschi e disumani, è costruita su due diagonali che, sviluppandosi lungo la croce e l'asse delle figure, si incontrano nel volto di Cristo, sul quale si raccoglie e si concentra tutta la violenza della scena. In questa tavola, Bosch utilizza la tecnica della grottesca e della deformazione per raffigurare la malvagità dell'uomo. Nei volti che circondano Cristo emerge tutta la crudeltà, l'ira e l'odio degli uomini, come si coglie nei gesti e nelle mimiche facciali. L'intera composizione è popolata da personaggi per lo più col volto scuro, deformato da un'intera gamma di smorfie e distorsioni caricaturali che cercano di rappresentare tutte le malvagità e le bassezze di un uomo che, schiavo del male e della violenza, perde la propria umanità e diventa "bruto", "bestia".

Ai quattro angoli del quadro è possibile riconoscere quattro volti che caratterizzano il cammino della *Via crucis*. In basso a destra è raffigurato il cattivo ladrone, anche lui con il volto animalesco, che ringhia agitato contro tre volti "bestiali" che lo dileggiano.

Negli altri tre angoli del quadro ritroviamo tre volti che, anche in mezzo alla violenza brutale che si scatena, sono capaci di conservare ancora i loro tratti umani.

In alto a destra Bosch dipinge il buon ladrone, dal volto sofferente e pentito, mentre viene confessato da un frate dal volto spaventoso.

Nell'angolo in basso a sinistra riconosciamo la Veronica che regge tra le mani il telo della sindone, su cui è impresso il volto di Gesù. La Veronica volge le spalle a Gesù e sembra quasi voler uscire dal quadro, incapace di reggere al troppo dolore inflitto al suo Signore.

In alto a sinistra Bosch dipinge Simone di Cirene, raffigurato sotto il legno della croce col il volto rovesciato all'indietro a causa dell'eccessivo peso che deve portare.

È curioso notare come i quattro personaggi positivi - Gesù, il buon ladrone, la Veronica e il cireneo - abbiano tutti un volto ancora umano e gli occhi chiusi o semichiusi, segno del loro profondo dolore di fronte all'ingiustizia che sta colpendo l'unico innocente.

Il volto di Gesù emerge dalla scena. I tratti del suo viso sono profondamente umani e nobili. Lui porta su di sé l'ingiustizia dell'uomo senza disumanizzarsi, senza cedere alla logica della violenza e della vendetta. Gesù è re perché è capace di interrompere questa spirale crescente di brutalità, portando il male su di sé e vincendolo con la logica del bene e dell'amore fino alla fine. Gesù è re perché di fronte al male sceglie di rimanere uomo e di non cedere alla brutalità violenta. Come scrive Dante: "Fatti non foste a viver come bruti" (*Inferno*, cantico XXVI). Bosch sembra porci la domanda: "Noi quale re vogliamo seguire? Vogliamo vivere come esseri umani o come bruti?".

